GRUPPI DELLA PAROLA

VI Incontro anno 2024-25 - 10 marzo 2025

PRIMA LETTERA AI CORINZI

XI scheda 1 Cor 6, 12-20

12 «Tutto mi è lecito!», ma non tutto mi giova, «tutto mi è lecito!», ma non mi lascerò dominare da
nulla! 13 «I cibi sono per il ventre, e il ventre è per i cibi!», ma Dio annullerà sia questo che quelli. Il
corpo non è per l'immoralità, ma per il Signore e il Signore è per il corpo. 14 Dio, che risuscitò il
Signore, risusciterà anche noi mediante la sua potenza. 15 Non sapete che i vostri corpi sono membra
di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò le membra di una prostituta? Non accada!
16 Non sapete che chi si unisce a una prostituta diventa un solo corpo con lei; infatti si dice: «I due
saranno una sola carne». 17 Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo Spirito. 18 Fuggite
l'immoralità sessuale. Qualsiasi peccato l'uomo commetta è al di fuori del suo corpo, ma colui che
commette immoralità sessuale pecca contro il proprio corpo 19 o non sapete che il vostro corpo è
tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio e che non appartenete a voi stessi? 20 Infatti
siete stati comprati ad alto valore; glorificate Dio nel vostro corpo!

Il pensiero di Paolo riprende il tema di immoralità sessuale già affrontato con il problema dell'incestuoso (1 Cor 5, 1-13). L'apostolo pertanto tratta prima la questione attraverso un caso singolo e poi mediante la proposizione di alcuni principi. In questa parte egli vuole prima di tutto mettere a nudo le false premesse dei libertini (vv. 12-14), poi elabora argomentazioni teologiche contro la prostituzione (vv. 15-17) e infine ribadisce la proibizione dell'immoralità sessuale (vv. 18-20).

Paolo inizia discutendo lo slogan «**tutto mi è lecito**!» (v. 12), che ricorre qui nell'argomentazione due volte e poi ritorna nella sezione in cui egli affronta il tema delle carni immolate agli idoli (l Cor 10, 23). Questo motto, che potrebbe essere stato originariamente anche una parola di Paolo, probabilmente viene usato in forma stravolta da alcuni membri della comunità di Corinto che, avendo ricevuto l'annuncio evangelico e lo Spirito, si sentono a un livello superiore. Credendosi già salvati e non condizionati da alcuna forma di moralità, eludono una relazione tra **salvezza e comportamento etico**. Essi da questa visione spiritualistica mutuano una falsa idea di libertà.

Molto probabilmente alla base di questo atteggiamento vi è la filosofia del tempo, soprattutto stoica, che si trova espressa in Dione Crisostomo: «Chi può fare ciò che vuole è libero, chi non lo può è schiavo». Soprattutto ai sapienti è permesso fare ciò che si vuole. Inoltre a Corinto i maschi adulti comunemente avevano rapporti sessuali extra-coniugali. Tali idee entrano nella comunità cristiana anche perché forse Paolo può aver dato adito a questo tipo di associazione mentale con alcune sue frasi, che rivelano forme di entusiasmo spirituale, come ad esempio: «Tutto è vostro!» (cf. 1 Cor 3, 22). Inoltre, nell'acquisizione di questa prospettiva può aver esercitato una certa influenza una visione escatologica, secondo la quale i cristiani sono degli arrivati: «Già siete sazi, già vi siete arricchiti, senza di noi già esercitate potere» (1 Cor 4, 8) ed anche una certa sensibilità spiritualistica che svaluta la dimensione corporea e storica della vita umana. Paolo non controbatte il valore in sé dell'affermazione, ma l'applicazione che alcuni membri della comunità ne fanno per legittimare i propri comportamenti sessuali con la frequentazione di prostitute.

È per questo che Paolo contesta la posizione dei corinzi con altri due motti: «non tutto mi giova» e «non mi lascerò dominare da nulla». Il primo pone l'esigenza di un criterio di valutazione nelle scelte storiche e il secondo mette in guardia da una presunta e quindi **falsa libertà** che fa credere di essere autonomi, ma in realtà non è se non il dominio vittorioso delle passioni.

Molto probabilmente i corinzi equiparavano l'esperienza morale e soprattutto quella sessuale alle esigenze naturali del corpo (v. 13). Come l'uomo sente bisogno di mangiare per vivere e può cibarsi di ogni cosa, così, avendo gli impulsi sessuali, può dar sfogo ad essi in qualsiasi maniera.

Di fronte a questo ragionamento, che apparentemente sembra non fare una grinza, Paolo propone una serie di criteri di valutazione. Il primo è di tipo escatologico, per il quale nel tempo futuro non esisterà più il corpo né tanto meno i bisogni del corpo. Il secondo è antropologico, in base al quale il corpo umano è consacrato al Signore e il Signore è per il corpo. Si può definire il fisico umano, quindi, solo in relazione al Signore. Pertanto, in base all'**appartenenza a Cristo**, il corpo riceve un significato diverso. Questa relazione stretta con il Signore può essere verificata alla luce della fede nella risurrezione, destino che non riguarda esclusivamente Gesù, ma che interessa ogni credente. Il terzo criterio è quindi quello che la fisicità ha una grande importanza nella prospettiva della fede, in quanto destinataria dell'azione salvifica di Dio che la risorge (v. 14). L'esperienza cristiana in questo caso si distacca dalla visione greca che crede nell'immortalità dell'anima e nella distruzione o perdita del corpo. Pertanto la **fede nella risurrezione** diventa elemento qualificante e promozionale dello stesso corpo storico di ogni persona. Il corpo per il Signore è allora una affermazione che indica la meta ultima dell'identità umana che è il congiungimento, nella realtà della risurrezione, dell'uomo con Dio e con il Signore risorto.

Il quarto criterio è cristologico: **gli uomini sono membra di Cristo** (v. 15). Di solito il termine «membra» viene da Paolo usato in senso ecclesiologico, come risulta nella lettera ai Romani: «Poiché come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri». Nella discussione con i libertini di Corinto la parola invece viene a indicare il valore di ogni credente in quanto appartenente a Cristo. Quindi, attraverso due domande retoriche, Paolo da una parte conferisce significato cristologico al corpo e dall'altra trae le conseguenze di questo valore in relazione all'uso sessualmente immorale che i corinzi ne facevano. Se essi sono corpo di Cristo, unendosi a una prostituta, fanno sì che Cristo si unisca a lei (v. 16). Per l'apostolo invece c'è **incompatibilità** tra il rapporto della persona con Cristo e con una prostituta.

La ragione di questa affermazione, che sembra risultato di un ragionamento sillogistico, viene fornita sulla base di una testimonianza scritturistica. L'unione di un uomo con una prostituta porta i due ad essere un solo corpo, perché la Parola di Dio afferma che l'uomo e la donna con il rapporto sessuale diventano una carne sola (Gn 2, 24). La citazione è ripresa dal testo della Bibbia greca dei LXX. Si deve osservare che l'affermazione biblica addotta da Paolo in un certo qual modo non tiene conto dell'intenzione dell'autore del testo genesiaco, nel quale la scelta reciproca dell'uomo e della donna diventa la ragione della loro unità vitale sancita dall'unione sessuale. Tuttavia l'esegesi giudaica mostra nella stragrande maggioranza dei casi di non avere la preoccupazione di rispettare l'intenzione dell'autore, ma di usare il testo biblico compreso in base ai bisogni dell'argomentazione teologica.

La scelta del cristiano che è quella di unire il proprio corpo al Signore, mediante la quale si diventa un solo spirito con lui (v. 17), è quindi in antitesi con quella di unirsi con una prostituta. Di conseguenza Paolo esorta: «Fuggite l'immoralità sessuale!» (v. 18). Infatti, se l'unione sessuale è il risultato di una **comunione interpersonale e di un'accoglienza reciproca**, la relazione con una

prostituta esprime soltanto un interesse egocentrico e strumentalizzante. L'espressione: «Qualsiasi peccato l'uomo commetta è al di fuori del suo corpo» potrebbe essere alla base del comportamento di questi corinzi libertini, la cui posizione l'apostolo contesta affermando: «colui che commette immoralità sessuale pecca contro il proprio corpo». Oppure si può ritenere che Paolo con questa frase voglia asserire che nessun peccato è così specificamente contro il corpo come la prostituzione - il termine gr. *porneia* nella letteratura paolina viene a indicare sia il caso dell'incesto (1 Cor 5, 1), sia quello dell'incontinenza (1 Cor 7, 2).

Attraverso un'altra doppia domanda retorica, Paolo ricorda sia l'identità antropologica illustrata mediante l'immagine del tempio nel quale è presente la forza dello Spirito (v. 19), sia il fatto che un cristiano non può più comprendersi in modo autoreferenziale perché non è più padrone di se stesso (v. 20). L'immagine del tempio in riferimento alla persona è già stata usata da Paolo nella sezione sulle fazioni a Corinto, ma in senso ecclesiologico per parlare della comunità (1 Cor 3, 16-17) e con lo stesso senso nella sua seconda lettera: «Quale accordo c'è tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: *Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò, e sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo*» (2 Cor 6, 16). Nello scritto inviato a Efeso afferma: «In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2, 21-22). Nella Prima ai Corinzi Paolo applica l'immagine non più alla comunità, ma ad ogni **credente che diviene abitazione dello Spirito**. Questa riflessione si ritrova anche in Filone: «Dunque adoprati, o anima, a diventare casa di Dio, tempio santo, bellissima abitazione»; «Quale casa più degna infatti si può trovare in tutta la creazione per Dio se non un'anima perfettamente purificata?». Ugualmente Epitteto sostiene: «Dio è dentro di voi». Il credente, mediante il battesimo, riceve lo Spirito, diventa il **tempio di Dio**. Mentre i corinzi pensavano che lo Spirito portasse a negare l'attenzione nei confronti del corpo, Paolo afferma che è proprio il corpo a doverlo contenere.

L'importanza del corpo nella persona umana si evince anche dal fatto che i credenti sono stati comprati a caro prezzo (cf. 1 Cor 7, 23), immagine questa che rimanda all'azione liberante di Dio, espressa attraverso un atto giuridico di transazione per farli passare da una condizione di schiavitù ad una di libertà. Quindi i corinzi non possono più sentirsi padroni di se stessi, perché appartengono a Dio. A motivo di questa azione di riscatto la glorificazione di Dio significa il rispetto del corpo umano, in quanto tempio e luogo della sua presenza nel mondo. Mentre il tema della glorificazione è fortemente attestato all'interno del canone biblico, è nuova invece la sua modalità di realizzazione che avviene mediante il corpo storico dei credenti. Se la funzione del tempio nell'Antico Testamento era quella di mostrare la gloria di Dio, adesso questa stessa funzione viene attribuita al corpo di colui che aderisce alla fede nel Signore.

L'etica che riguarda la dimensione sessuale della persona umana assume particolare attenzione nell'argomentazione paolina per una serie di ragioni che sono di tipo antropologico, cristologico, escatologico. La sessualità, che tocca i punti più profondi della personalità umana, non può essere preda soltanto degli impulsi fisici, ma deve essere **orientata sulla base della propria adesione di fede**.

Suggerimenti

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.